

Editoriale

Religione del consumo e nuovi culti INDEBITARSI PER LA FESTA

LUIGINO BRUNI

Il Black Friday è diventato l'inizio dell'anno liturgico della religione capitalista. Come ogni nuova religione che intende soppiantarne una pre-esistente, anche il capitalismo consumista sostituisce le feste cristiane con le sue nuove feste, e sovrappone i suoi tempi liturgici a quelli precedenti. Quando una religione subentra ad un'altra non cambia l'antico ritmo del tempo sacro, più semplicemente lo occupa, e ne cambia il senso. È infatti interessante che il Black Friday segua il giorno del Ringraziamento, una delle feste religiose dei primi pellegrini.

E così, dopo aver ormai da tempo restituito il Natale alla sua prima natura di festa pagana (il "sol invictus" dei romani), e dopo aver messo a reddito le ancestrali feste dei morti con Halloween, il consumismo ha introdotto il suo avvento. È questa sostituzione delle feste che dice, con grande efficacia, che siamo entrati nell'era post-cristiana. Perché, come ci ricordava nell'autunno del 1921 il grande filosofo e teologo russo Pavel Florenskij: «Il punto di partenza della cultura è il culto perché la realtà originaria, nella religione, non sono i dogmi e nemmeno i miti, ma il culto, ovvero una realtà concreta». Nessuna religione diventa cultura senza culto, e il consumismo è diventato religione perché il nostro mondo è immerso nel culto del consumo. E come nel Medioevo il cristianesimo divenne cultura perché la religione cristiana entrava in ogni operazione e gesto della vita delle persone (campane, preghiere, calendari, feste, spazi misurati in avamrie, parole, narrazioni...), oggi l'economia è diventata cultura universale grazie al suo culto e culti quotidiani (comprare, vendere, pubblicità, misurare, linguaggio, narrative e storytelling delle imprese).

Mentre Florenskij pronunciava le sue lezioni di filosofia all'Accademia Teologica di Mosca, negli stessi mesi il filosofo ebreo Walter Benjamin scriveva le sue note sul *Capitalismo come religione*, pagine tra le più profetiche del Novecento: «Il capitalismo è una religione puramente culturale, la più estrema forse che mai sia stata data. Tutto, in esso, ha significato soltanto in rapporto immediato con il culto; non conosce nessuna particolare dogmatica, nessuna teologia». Una religione di sola prassi, di solo culto, senza metafisica: «La trascendenza di Dio è caduta. Questo passaggio del pianeta uomo attraverso la casa della disperazione, nell'assoluta solitudine della propria orbita, è l'ethos che caratterizza Nietzsche. Quest'uomo è il superuomo, il primo che, riconoscendo la religione capitalista, comincia ad adempierla». Quindi, per Benjamin, «il cristianesimo nell'età della Riforma non ha agevolato il sorgere del capitalismo, ma si è tramutato nel capitalismo». E la domanda diventa: chi è il *superuomo* del capitalismo, quell'oltre-uomo capace di vivere in un mondo dove il Dio (ebraico-cristiano) è morto perché «lo abbiamo ucciso noi»? (*La Gaia Scienza*)?

Dopo le analisi di Max Weber, abbiamo pensato che il grande eroe del capitalismo (protestante-calvinista), il suo superuomo, fosse l'imprenditore, un protagonista non molto diverso dal capitalista di Marx e dall'industriale di Saint-Simon. Per Benjamin, però, non è così, o quantomeno non è più così. La prima stagione del capitalismo dell'Ottocento e Novecento aveva avuto come eroe l'imprenditore-capitalista, che grazie al successo negli affari sperava di essere benedetto e predestinato. Ma col passaggio di millennio il superuomo del capitalismo è diventato il consumatore. Inoltre, il tratto saliente della nuova religione di puro culto è per Benjamin «la durata permanente del culto», perché «il capitalismo è la celebrazione di un culto "senza tregua e senza pietà". Non ci sono giorni feriali; non c'è giorno che non sia festivo, nel senso spaventoso del dispiegamento di ogni pompa sacrale, dello sforzo estremo del venerante».

continua a pagina 22

IL FATTO Mustafa Barghuti si "candida" per il dopoguerra: «Lottiamo, ma siamo lontani dai terroristi»

Tregua alla prova

Rinviata a questa mattina, la pausa dovrebbe portare alla liberazione dei primi 13 ostaggi. I rabbini criticano le parole del Papa. Parolin: nessuna distanza e condanna di Hamas

RISTRUTTURAZIONI FALLITE

Zambia, Kenya, Etiopia, così la crisi del debito schiaccia mezza Africa

Il Sud del mondo vede salire gli interessi di mezzo miliardo di dollari al giorno. Per lo Zambia, piegato dal default, nuovo stop dei creditori alla ristrutturazione di 3 miliardi di eurobond. Il «quadro comune» voluto da G20 e Club di Parigi finora non ha risolto nessuna crisi.

Alfieri e Miele

nel primopiano a pagina 5

Dalle da questa mattina alle 6 in Italia, tra Israele e Hamas, per 4 giorni, scatterà una tregua scandita dallo scambio di ostaggi israeliani (circa una cinquantina) con detenuti palestinesi (150), in entrambi i casi donne e bambini. Domani da Gaza uscirà una famiglia israeliana di 13 persone. Ma sarà «una breve pausa» nei combattimenti al termine della quale, ha avvertito il ministro della Difesa Yoav Gallant, «si prevedono altri due mesi di guerra». Già mercoledì l'accordo tra le parti sembrava cosa fatta ma nella notte è improvvisamente calato il gelo e tutto è slittato.

Ognibene nel primopiano alle pagine 2-3

I nostri temi

ANALISI

Bambini soldato
A Gaza l'ultimo sfruttamento

ANTONELLA NAPOLI

L'allarme lanciato dalle organizzazioni governative per i diritti umani sul reclutamento di minori dalla ripresa del conflitto in Medio Oriente, dopo l'attacco del 7 ottobre contro Israele con l'assalto ai kibbutz e il massacro di centinaia di civili israeliani, non lascia adito a dubbi.

A pagina 23

IL COMMENTO

Bimbi in carcere
con le madri:
che sicurezza è?

GIUSEPPE ANZANI

Nel pacchetto di misure che il governo ci ha regalato per la nostra sicurezza, cioè per i nostri sonni tranquilli, ce n'è una che il sonno me l'ha tolto: il carcere per i bambini. Io so, e tutti sanno, che i bambini piccoli non è neanche serio pensare che abbiano fatto qualcosa di male.

A pagina 23

IL CASO Diventa un "gioco" la serie discussa. Fondazione Carolina: «Follia che i bambini possano guardarlo»



Allarme minori Il reality choc su Squid game visibile dai 7 anni

Daloiso a pagina 10

ELEZIONI Non bastano i 37 seggi. L'ipotesi di un'uscita preoccupa la Ue

Olanda, la destra di Wilders cerca alleati per governare

Il Partito della libertà (Pvv) di Geert Wilders è stato il più votato nelle elezioni legislative anticipate per il rinnovo della Camera bassa (che conta 150 membri), ottenendo ben 37 seggi. «Sarò il premier di tutti», ha detto il vincitore. Ma il leader del partito di estrema destra dovrà stringere delle alleanze i negoziati si annunciano lunghi.

Giongo e Zappalà a pagina 4

L'analisi

DOMANDE SUI MIGRANTI

ANDREA LAVAZZA

Gert Wilders ha conquistato una netta vittoria che difficilmente però gli darà l'accesso alla guida del governo. Le alleanze necessarie per raggiungere la maggioranza non sembrano alla sua portata.

continua a pagina 4

NO ALLA NORMA REGIONALE

Il Friuli V. G. ferma il suicidio assistito

Dal Mas a pagina 8



LA FRANA CON 12 VITTIME

Ischia, un anno dopo ci sono ancora sfollati

Averaimo a pagina 9

IL CAMPIONE OLIMPICO

Pelliello: i sacerdoti mi hanno guidato

Nicoliello a pagina 26

Il Vangelo delle briciole

José Tolentino Mendonça

Modello di sapienza

Torniamo sulla storia di quell'anonima donna cananea (come la chiama Matteo 15,22) o siro-fenicia (nella versione di Marco 7,26) che sorprendentemente discute con Gesù sul significato delle briciole. Sulla sua figura è andata accumulandosi nel tempo una colossale montagna di commenti, con omelie, controversie teologiche, epistolari e scritti spirituali che attestano non solo la curiosità di generazioni di lettori per questa singolare pagina dei vangeli, ma anche il fascino e l'enigma di quella discepolo che rappresenta l'emergere delle periferie. Nel Vangelo di Filippo (un testo gnostico datato alla fine del II secolo, o già

del III), il fatto di dire a Gesù «anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» rivela che la donna non può essere presa per una vera iniziata alla conoscenza. I gradi inferiori si accontentano delle briciole, mentre gli illuminati mangiano il pane. Per questo motivo, nel vangelo gnostico lei non avrà accesso a quello che chiede. Al contrario, e questo la dice lunga sulla novità di Gesù, i vangeli canonici affermano che per la sua fede la donna viene esaudita: ottiene la guarigione della figlia. E il modo in cui la consegue rivela una cosa che nelle società mediterranee non era ancora chiara: che le donne potessero essere non solo il modello del servizio alla famiglia, ma anche della razionalità e della sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA

Le donne cinesi presero la parola inventando la lingua nùshu

Zappa a pagina 1



SPORT

Viaggio al Meazza
Non spegnete mai le luci a San Siro

Marelli, Sanfilippo e Re a pag V



Un Paese
alle urne

Olanda, vince il “terremoto” Wilders

Il leader anti-islam a caccia di alleati

L'analisi

ANDREA LAVAZZA

LE DOMANDE SUI MIGRANTI CHE RESTANO SENZA RISPOSTA

Geert Wilders ha conquistato una netta vittoria che difficilmente però gli darà l'accesso alla guida del prossimo governo olandese. In un Parlamento frammentato, le alleanze necessarie per raggiungere la maggioranza non sembrano attualmente alla sua portata. Ma l'imprevista (per ampiezza) affermazione del Pvv come partito di maggioranza relativa rappresenta un segnale da non sottovalutare in un Paese che sotto la lunga guida di Mark Rutte ha incarnato un europeismo “frugale” e di apparente stabilità politica. Apparente, perché sotto la superficie di un governo moderato, caduto infine per dissensi sulla linea da tenere circa il tema migratorio, si agita una società che si fa incantare come altre dalle sirene populiste. La quinta economia della Ue, nazione aperta e florida, colta e laica, si manifesta ora all'esterno, nella conta dei voti, come percorsa da timori e insoddisfazioni, presenti maggiormente nelle aree rurali e nei centri più piccoli. Se ad Amsterdam e nelle altre città principali ha vinto l'alleanza di centro sinistra guidata dall'ex vicepresidente della Commissione europea Timmermans, nei centri minori ha prevalso il messaggio semplificato e allarmistico di Wilders: meno stranieri, meno musulmani (addirittura ha parlato in qualche occasione di bando del Corano e delle moschee), meno politiche verdi, meno Europa, meno investimenti in cultura. In un parola: chiusura e protezione di un presunto bel mondo antico che sembra svanire all'avanzare del globalismo. Il populismo di questo tipo fa presa in Europa, al di là della diversità dei leader che lo incarnano. Da Marine Le Pen in Francia a Jaroslaw Kaczynski in Polonia, da Robert Fico in Slovacchia a Santiago Abascal in Spagna, da Viktor Orbán in Ungheria a Jimmie Åkesson in Svezia. E l'elenco non è completo. Se a Bruxelles adesso circola lo spettro di una Next, una Brexit in versione olandese, quello che si può notare a caldo è il consolidarsi di una quota di consensi alle formazioni votate alla difesa più che alla proposta, che però stenta a diventare maggioranza assoluta, soprattutto quando i sistemi elettorali non facilitano la polarizzazione, come nel caso del proporzionale puro che vige all'Aja. A Varsavia e Madrid, nelle recenti elezioni un partito di centro-destra a venatura populista ha vinto le elezioni ma non è andato al potere. Lo stesso potrebbe accadere ora con Wilders. Resta da capire come uno dei temi di bandiera dell'alfiere dell'olandese, l'ostilità all'immigrazione e a quella islamica in particolare, continui a conquistare crescenti sostegno sebbene il fenomeno non sia più “nuovo” né si configuri quella temuta “invasione” di cui i leader che cavalcano la protesta (non escluso Matteo Salvini) spesso parlano. Le politiche del passato non sono state tutte azzeccate? Gli stranieri non vogliono davvero integrarsi? Le condizioni della società sono mutate nel tempo, in modo da richiedere approcci differenti? C'è un disagio dei nativi che è dovuto a cause sfuggenti e trova in chi è diverso un possibile bersaglio facilmente identificabile? Sono domande, spesso scomode, che si dovrebbero porre a livello continentale per togliere acqua alle formazioni che puntano tutto su temi divisivi. Perché va ricordato come i veleni messi in circolazione nelle campagne elettorali permanenti alla Wilders alimentino un clima negativo e di contrapposizione, che non si dissolverà nemmeno se il Pvv resterà fuori dal prossimo esecutivo. L'eredità di Rutte, l'unica donna candidata premier, Dilan Yesilgöz-Zegerius, aveva seguito i rivali nella corsa alla stretta sull'immigrazione e aperto a un'alleanza con il Pvv in precedenza sempre rifiutata. Questo, secondo alcuni osservatori, ha provocato un'ulteriore legittimazione alle posizioni più estreme e le ha fatte preferire in quanto “originali” rispetto ai tentativi più moderati di spostarsi verso destra. L'ultimo fattore che può avere pesato è quello della sfiducia nella politica che recentemente sembra portare alcuni elettori a puntare sugli esponenti antisistema, quelli che “la sparano più grossa”, per vedere che effetto fa. Non votavano così in passato, perché temevano le conseguenze di politici inaffidabili nella stanza dei bottoni. Ora ha prevalso il pessimismo sulla capacità dei governanti di incidere e, quindi, il voto va in libera uscita per “divertirsi un po'”. Così si vota Milei in Argentina. E Wilders in Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

Colpo di scena nei Paesi Bassi. Il Partito della libertà (Pvv) di Geert Wilders è stato il più votato nelle elezioni legislative anticipate per il rinnovo della Tweede Kamer del Parlamento, la camera bassa (che conta 150 membri), ottenendo ben 37 seggi. «Sarò il premier di tutti», ha detto il vincitore, nella prima conferenza stampa dopo la vittoria. E, rimanendo fedele al suo “credo”, ha immediatamente indicato la bussola della sua futura agenda politica: la sua priorità sarà - ha detto - introdurre «restrizioni significative all'asilo ed all'immigrazione». Nonostante le inevitabili (baldanzose) dichiarazioni, tra Wilders e il governo c'è il rompicapo della coalizione da formare. Una partita aperta e dall'esito tutt'altro che scontato. Nonostante i 37 seggi ottenuti da Wilders, il leader del partito di estrema destra dovrà stringere delle alleanze se vorrà governare il Paese e negoziati si annunciano lunghi. E la prima indicazione, fornita dal vincitore, sarebbe di escludere i socialisti dalla partita.

«Molto dipenderà da quello che vogliono fare il terzo e il quarto partito in ordine di risultati ottenuti, rispettivamente i liberali del Vvd guidati da Dilan Ye ilgöz-Zegerius (25 seggi, 10 in meno rispetto alle elezioni del 2021) e Nuovo Contratto sociale di Pieter Omtzigt (fondato ad agosto si è aggiudicato 20 seggi): se Wilders vorrà governare dovrà cercare di convincere loro, dovrà capire cosa vogliono fare», perché per raggiungere la maggioranza dei 76 seggi ha bisogno del loro appoggio, ha spiegato Maarten Van Aaldaren, corrispondente in Italia del quotidiano olandese *De Telegraaf*. Una cosa però è certa: il successo del leader anti-islam è stato più ampio di quanto “fittato” dai sondaggi che hanno preceduto il voto. Tanto che gli analisti olandesi parlano apertamente di un “cataclisma”. Dunque un ribaltamento sottovalutato - con Wilders spesso considerato la “pecora nera” della politica olandese - sia dai partiti di sinistra che del centro destra, primo fra tutti il Vvd, liberale conservatore,

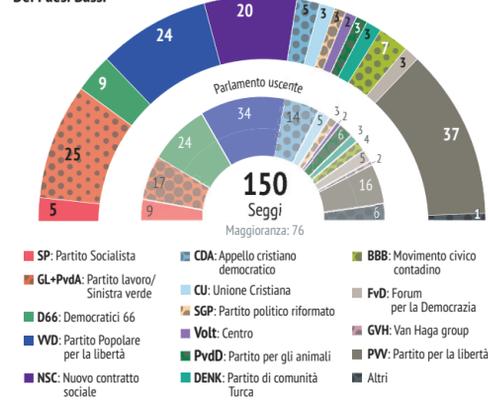
che ha governato per 13 anni, grande sconfitto. Il secondo partito, con 25 seggi, è risultato quello di coalizione fra il partito dei verdi e quello dei lavoratori (GroenLinks-Pvda), guidato da Frans Timmermans: ecologista, ex presidente della Commissione Ue e commissario per il clima. Al quarto posto il partito democratico cristiano conservatore popolare “Nuovo contratto” (Nsc), fondato lo scorso agosto, guidato dall'economista Pieter Omtzigt, con 20 seggi. Oltre al Vvd, anche il partito cristiano



Il leader del Partito della libertà, la formazione di estrema destra che ha trionfato nei Paesi Bassi / Ansa

IL NUOVO PARLAMENTO

Dei Paesi Bassi



FONTE: Dutch parliament, polls by NOS-ANP for the incoming parliament

AFP EUNEWS-WITHUB

democratico Cda ha perso 10 seggi ed il D66, liberali progressisti di centro sinistra, che ne ha persi 15. Tutti e tre nella coalizione del governo dimissionario, insieme a Cu (cristiani uniti), pure in calo. In crescita il Partito dei contadini (BBB), di recente formazione, antiambientalisti, con 7 seggi, pure contro i

Il primo annuncio: la mia priorità sarà «introdurre restrizioni significative all'asilo e all'immigrazione»

Il silenzio di Rutte: «Non ho opinioni sul risultato elettorale»

migranti. L'affluenza alle urne è stata del 77,7% in calo rispetto al 78,8% registrato in occasione della tornata del 2021.

Mark Rutte è sparito dalla circolazione, non si è visto neanche la sera delle elezioni, forse per il peso di aver fatto cadere il governo, proprio sui migranti, lasciandolo nelle mani del suo nemico Wilders. «In qualità di primo ministro, non ho opinioni in merito al risultato elettorale», si è limitato a dire Rutte, rimasto a capo di un governo per il disbrigo degli affari correnti dopo

le dimissioni avvenute lo scorso luglio. La leader del suo partito, Dilan Ye ilgöz-Zegerius - ex rifugiata turca arrivata in Grecia nel 1980, all'età di 8 anni, su un barcone e dopo nei Paesi Bassi come richiedente asilo politico, eppure anche lei per la limitazione del flusso dei migranti - ha dichiarato «che questa scon-

fitta servirà loro per riprendersi e ricominciare da capo con più decisione». Wilders ha ottenuto più voti a Rotterdam, insieme ad Amsterdam la città più densa di immigrati, dove erano stati messi seggi elettorali anche nelle moschee e nella provincia del Nord Brabant. Dalle prime interviste dopo le elezioni è risultato che il 52% dei suoi elettori ha votato per la fermezza contro l'immigrazione, il 60% per riacquistare i valori persi, la maggior parte per le promesse sulla sanità da risanare, migliore assistenza per gli anziani, più case per i giovani; e un governo affidabile, come non lo era più quello precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

L'ascesa nel 2006 Da anni sotto scorta

L'ascesa di Wilders è cominciata nel 2006 quando ottenne 9 seggi. Nelle successive tornate elettorali del 2010 e del 2017, ne conquistò 24. Il leader anti-islam ha più volte raccontato che «vive come in un carcere», che «non può uscire neanche per bere da solo un caffè con sua moglie». Il suo mantra? «Non essere contro la religione musulmana ed i musulmani ma contro il radicalismo islamico». «Grazie agli elettori - ha detto Wilders dopo la vittoria - che hanno dimostrato di rivoltare indietro il loro Paese, snaturato da questo tsunami di migranti, a cui dico basta! È stato un voto di stanchezza ma anche di speranza e fiducia nei miei confronti. Una grande responsabilità che mi assumo in pieno chiedendo la collaborazione di tutti i partiti che sino ad ora mi hanno lasciato nell'ombra, rifiutando di formare un governo di coalizione. Ringrazio quindi tutti, in particolare mia moglie Cristina, che ha accettato di vivere anni difficilissimi, sempre sotto scorta, cambiando continuamente casa per le continue minacce che ricevevamo».

LA SORPRESA

Il Partito della libertà incassa 37 seggi, contro i 25 del patto di sinistra Terzo è Nuovo contratto, con 20 scranni «Sarò il premier di tutti». Ma la strada per il governo è piena di incognite

Leggermente in diminuzione il numero dei votanti

77,7% il valore dell'affluenza alle urne, in calo rispetto al 78,8 della tornata del 2021

76 i seggi necessari per avere la maggioranza all'interno del Parlamento olandese

Su Bruxelles incombe l'incubo della Next

Con la vittoria nei Paesi Bassi di Geert Wilders, leader e fondatore del Partito per la Libertà (Pvv), su Bruxelles piomba l'incubo Next, l'eventualità dell'uscita dell'Olanda (Netherlands) dall'Unione Europea. L'Ue non vuole credere a questa possibilità nonostante il partito di estrema destra Partij voor de Vrijheid abbia nel suo programma un referendum per capire se i Paesi Bassi dovranno lasciare l'Ue o meno. «Non commentiamo mai i risultati elettorali nazionali. I Paesi Bassi - ha spiegato il portavoce capo della Commissione Europea Eric Mamer - sono un membro fondatore dell'Ue. Le elezioni hanno luogo a intervalli regolari negli Stati membri, questo di per sé non mette in dubbio in alcun modo la permanenza nell'Ue. Continuiamo a contare sulla forte partecipazione dei Paesi Bassi all'Unione Europea, ovviamente». Ma un fatto è certo, un Wilders premier potrebbe avere delle ripercussioni anche a livello europeo: oltre a volere «una restrizione significativa all'asilo e all'immigrazione», si oppone alla consegna di armi all'Ucraina ed è ostile alla politica climatica.

LE REAZIONI

La destra estrema «celebra» l'effetto stop agli stranieri

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Nella composta “famiglia” dei nazionalisti e populistici europei, si sono moltiplicati nelle ultime ore i segni d'euforia ed eccitazione, dopo l'affermazione in Olanda di Geert Wilders, immaginato da non pochi come una sorta di apripista di future affermazioni, fra una contrada e l'altra del Vecchio Continente. Nel mirino, in particolare, le prossime Europee del 2024, citate di continuo da più parti. Una profusione di punti esclamativi è giunta ad esempio dall'Austria, attraverso un messaggio sul social X postato da Harald Vilimsky, segretario generale e capo delegazione del Partito della liber-

tà austriaco (Fpoe) all'Europarlamento: «Bravo Geert!!!! Sono orgoglioso dei miei amici politici e della nostra alleanza». In allegato, una foto in cui Vilimsky sorride al fianco dello stesso Wilders, della leader ultranazionalista francese Marine Le Pen (Raggruppamento nazionale, ex Fg) e del leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini. In Francia, proprio Le Pen ha prontamente offerto un proprio commento sulla svolta olandese: «Congratulazioni a Geert Wilders e al Pvv per il loro risultato spettacolare alle Legislative che conferma il legame crescente alla difesa delle identità nazionali. Grazie alle persone che rifiutano che la torcia nazionale si spenga, resta viva in Eu-

ropa la speranza in vista di un cambiamento». Fra vicini nel quadro del Benelux, caloroso pure il plauso giunto dal nazionalista belga Tom Van Grieken, al timone del Vlaams Belang: «È chiaro, la popolazione aspira a un reale cambiamento. Non solo in Olanda, ma pure nelle Fiandre». In Ungheria, non si è fatta attendere la reazione del premier Viktor Orbán: «Giunge il vento del cambiamento». L'ondata di soddisfazione ha traversato pure le schiere di militanti spagnoli del partito Vox, guidato da Santiago Abascal, per il quale il senso del risultato elettorale olandese vale per tutto il continente: «Sempre più europei chiedono in piazza e recandosi alle urne che le loro nazioni, le loro fron-

tiere e i loro diritti vengano difesi». A questo coro, in Italia, si è unito in particolare il ministro delle Infrastrutture Salvini: «Timmermans ha preso una bella batosta elettorale in Olanda. Ognuno raccoglie quello che semina», ha commentato ieri al Forum di Colindretti a Roma, in riferimento alla vicepresidenza europea lasciata mesi fa a Bruxelles. Su X, già nella notte di mercoledì, aveva postato: «Congratulazioni all'amico Geert Wilders, leader del Pvv e storico alleato della Lega, per questa straordinaria vittoria elettorale. Una nuova Europa è possibile: appuntamento domenica 3 dicembre a Firenze». A corredo, una foto dei due leader assieme e sorridenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marine Le Pen e Geert Wilders nel 2019 a Praga / Ansa

Da Marine Le Pen a Matteo Salvini, passando per gli spagnoli di Vox e gli ultra austriaci, la lettura è univoca sull'onda delle Europee del 2024